

Paolo Piccardi

Cristina di Lorena

Nei documenti della sua epoca



Santi di Tito, Cristina di Lorena,

Cristina di Lorena, figlia del duca Carlo III di Lorena e nipote di Caterina dei Medici, regina di Francia, nacque a Bar-le-Duc il 16 agosto 1565. All'età di 24 anni sposò il granduca di Toscana Ferdinando I, del quale rimase vedova nel 1609. Pertanto Cristina fu Granduchessa reggente di Toscana fino alla maggiore età del figlio Cosimo II.

Le trascrizioni che seguono sono tratte dal diario di Agostino Lapini e dai Libri di Ricordanze della SS. Annunziata di Firenze, della quale Cristina fu devota benefattrice.

25 febbraio 1589, ser Zanobi Paccalli notaio pubblico fiorentino fu rogato della confessione della dota, di fiorini settecentomila di lire 7 per fiorino, della dote della gran duchessa Cristiana di Lotteringia, moglie del gran serenissimo duca di Toscana, Ferdinando Medici.

Lapini Diario fiorentino pag. 322 pdf

4 aprile 1589, in martedì, che fu la seconda festa della Pasqua di Resurressi, dopo compiuta che si disse leggendo, a ore 21 incirca, per commissione del nostro arcivescovo cardinale si portò il Sacramento, con tutto il nostro clero, con molte torcie accese pricissionalmente, di detto Duomo in S. Michele Bisdomini, nella Via de' Servi; et in detto S. Michele si celebrano tutti li divini uffizii e messe per li signori canonici e cappellani del Duomo come nel Duomo proprio. E tutto si fe' acciò che detto Duomo si potessi più agiatamente e meglio acconciare, parare e dipignere per onorare la venuta della serenissima Cristina figliuola di Carlo duca di Lorena di Francia, e sposa del nostro gran duca, figliuolo di Cosimo de' Medici, Ferdinando terzo gran duca di Toscana e quarto di Firenze.

Ritornossi nel nostro Duomo a uffiziare, e ci partimmo del sopra detto San Michele Bisdomini a dì primo di maggio 1589, in lunedì a ore 13, finito che fu d'acconciare il sopra detto Duomo. E fatto che ebbe l'entratura la sopra detta sposa, some si dirà di sotto, il Sacramento non si riportò altrimenti nel Duomo, ma si consumò nel detto San Michele.

Lapini Diario fiorentino pag. 323 pdf

27 aprile 1589, in giovedì sera a ore 3 di notte in circa, arrivò qui in Firenze il signor don Cesare d'Esti insieme con la sua sposa Virginia, a onorare le dette nozze con bella livrea e corte. Partissi Don Cesare a dì 24 di maggio, in mercoledì, e la sua sposa Virginia a dì primo di luglio 89, et andò a Pratolino, insieme con tutta la Corte del gran duca Ferdinando e sua sposa.

Lapini Diario fiorentino pag. 324 pdf

22 Aprile 1589 Ferdinando I dei Medici dona alla SS. Annunziata due candelieri grandi d'argento del valore di 4.000 scudi, a "forma di torce di altezza di un huomo"

L'atto di donazione venne stilato a Pisa il 22 Aprile 1589 dal notaio Zanobi Pancalli. Per il Granduca firmò l'arcivescovo carlo Antonio Puteo. L'atto proibiva tassativamente che tali arredi fossero usati a piacimento dei frati, poiché nel piede vi era l'arme di Ferdinando e nel mezzo il suo nome.

ASFi Notarile Moderno, 1069, Protocolli, n. 1589 cc. 79v-80r

29 Aprile 1589 Ricordo come q.o di domenica fece l'entrata in Fior.a Cristina prima figlia del duca di Lorena di Francia sposa del nostro Ser.mo Granduca Ferdinando di Cosimo di Giovanni Medici p.o Granduca di Toschana alla quale entrata doppo il duca di Mantova Vinc.o et la sua Consorte de' Medici et don Ceseri d'Este, con superbissime livree ambasciatori di Genova Venetia Napoli

Milano et altri. Piaccia a Dio tutto sia a tranquillità maggiore di q.o Stato grandezza di q.a Ser.ma Casa de' Medici e di contento a Ferdinando suo Consorte sì ottimo principe giudicato et amato da tutta Italia e fuori

ASFi 119 53 c. 174r v. Foto 405 – 406

30 aprile 1589, in domenica, che fu la quarta dopo la Resurrezione di Jesu Cristo, a ore 22 in circa, fe' l'entrata pomposissima, per la Porta al Prato, la serenissima Cristina francese, sposa di Ferdinando gran duca di Toscana e figliuola di Carlo illustrissimo duca di Loreno e nipote di errigo terzo re cristianissimo di Francia, con tanto fasto e pompa di livree, di signori, cavalieri e gentil uomini che fu cosa stupenda; passando sotto a archi trionfali dipinti a colori fini et a olio: e questa entrata più distesamente si dirà in sur uno libretto apparetato nella fine di questo libro. (non esiste ndr.)

Lapini Diario fiorentino pag. 324 pdf

2 maggio 1589, in martedì a ore 22 in circa, si cominciò la commedia recitata dalli Sanesi, con intermedii bellissimi, nella quale si spese gran numero di danari.

Lapini Diario fiorentino pag. 325 pdf

Settimanni: Il giorno innanzi, gli uomini del Comune di Peretola vestiti quasi tutti a un modo, con trombe e pifferi entrarono in città, con due carri infrascati di lauri e con altri intrecciamenti di cedri e cose diverse. In un carro avevano accomodato una bella fontana che gettava l'acqua molto lontana, et in un altro un majo pieno di tante salvaticine e di tanti frutti d'ogni sorta che fu giudicato (cosa rustica) invenzione mirabilissima. Il majo fu presentato alla coppia granducale, e la sera vi fu un ballo nel gran salone.

3 maggio 1589 in mercoledì a ore 22, arrivò qui in Firenze 2 imbasciatori genovesi, con di molti carriaggi, che vennero a onorare le suddette nozze con gran pompa e magnifiche livree.

Lapini Diario fiorentino pag. 325 pdf

3 maggio 1589 l'arcivescovo di Pisa monsignor Marcantonio dal Pozzo, in mercoledì mattina, celebrò in palazzo di piazza la Messa del congiunto al nostro gran duca Ferdinando, insieme et alla serenissima Cristina sua sposa; e la sera delli 4 del presente in giovedì la menò.

Lapini Diario fiorentino pag. 325 pdf

4 maggio 1589 a ore 22, si fece in su la Piazza di Santa Croce alla palla al Calcio, con livrea di raso turchino e scarnatino, ornati con numero grande di trine et altre cose d'oro per tutto il vestito. Forno bello e ricco vedere. et in sul mezzo della piazza (fatto la prima caccia) furono portate 4 tavole piene di belle e varie confezioni, con torte di zucchero fatte con pistacchi e d'altre materie; e fu tanta l'abbondanza, che se ne gittò per quanti palchi ci erano, con gran copia di varii e preziosi vini, tutti bianchi, portati in fiasche d'argento, e fu tanta la copia che fe' maravigliare ognuno.

Lapini Diario fiorentino pag. 325 pdf

6 maggio 1589, a ore 15 in sabato, arrivò qui in Firenze uno imbasciatore veneziano, con gran comitiva di giovani, che vennero a onorare le dette nozze; alloggiò nel palazzo delli Strozzi. et a dì 17 detto si partirono, in mercoledì a ore 19 in circa.

Lapini Diario fiorentino pag. 325 pdf

7 maggio 1589, la sera, nel salone grande dipinto del palazzo di piazza si fe' uno bellissimo pasto, e si può dire reale, dove si trovorno circa a 200 gentil donne: fu cosa ricchissima e di vivande e di confezione, e vi si ballò e danzò presso a dî.

Lapini Diario fiorentino pag. 326 pdf

8 maggio 1589 in lunedì, si fe' una caccia in su la Piazza di santa Croce, con più e varie sorte d'animali così domestici come selvaticchi, con 3 lions, orsi e tori, che tutti ferno un bruttissimo vedere; che non ferno cosa che il populo, che vi era grandissimo, n'avessi o pochissimo contento o piacere.

Lapini Diario fiorentino pag. 326 pdf

14 maggio 1589, in domenica in fra l'ottava della Ascensione, a ore 16 in circa, si cantò una Messa del Spirito Santo nel Duomo fiorentino, quale era tutto pieno di lumi e ballatoi e tribune et altari, con cera bianca, et insomma con più abbondanza che quando vi venne la prima volta la serenissima Cristina sposa del gran duca Ferdinando sopra detta. E cantata la Messa dal signor Nunzio, si lesse la bolla del pontefice Sisto V; quale mandò la rosa benedetta alla detta serenissima duchessa Cristina; e lo stocco col berrettone al gran duca Ferdinando Medici; di poi si lesse la lettera del detto pontefice al gran duca; e letta, li deputati, con bella e graziosa maniera, andorno per la sposa del gran duca; la quale fatto, con bellissima grazia, reverenzia al sacramento, al signor Nunzio, et al gran duca; s'inginocchiò avanti detto Nunzio, quale prese la detta rosa, la porse e pose in mano alla detta serenissima duchessa, et ella, con bellissimo modo e grazia ricevutola, si rizzò, e di nuovo fattogli reverenzia, con detta rosa in mano, se ne ritornò al suo luogo, acconciogli signorilmente, dalla sagrestia vecchia. Di poi si andò per il gran duca Ferdinando, che similmente ancor Sua Altezza, con bellissima grazia e modo, se n'andò avanti al detto nunzio, e fatte le debite reverenzie, così a sua reverendissima signoria come alla sua serenissima sposa, s'inginocchiò; e lette certe orazioni, voltossi detto signor nunzio verso il gran duca e gli porse lo stocco, sopravi il berrettone. E ricevuto e presolo, si rizzò in piè, e le solite reverenzie fatte, se n'andò con esso in mano al luogo suo, porgendo il detto stocco a un suo cameriere; ponendosi a sedere. E subito fatto questo, si dette in canti e suoni, de' quali erano pieni e pergami et organi; uscendo dalla piramide, che era sopra il Crocifisso di coro, una nugola dove erano 7 cantori, che tutti insieme cantorno e sonorno, così quelli delli organi come quelli delli pergami, facendo un soavissimo concerto. E così si finì detta cerimonia, pigliando il viaggio cverso il palazzo, portando la rosa il signor Ricellai a cavallo, e lo stocco sopravi il berrettone un cavaliere del gran duca.

Lapini Diario fiorentino pag. 327 pdf

15 maggio 1589 in lunedì, arrivò qui in Firenze un imbasciadore del duca di Savoia a onorare le dette nozze, et a dî 19 in venerdì si partì.

Lapini Diario fiorentino pag. 327 pdf

28 maggio 1589, in domenica della Trinità a ore 22, uscì dalle stalle di S. Marco una mascherata che si chiamò "de' Fiumi Reali", vestiti tutti che mostravano, come si potette, d'essere fiumi, con corona in testa; che a chi piacque e a chi no, come interviene: andò fuori per insino a dî.

Lapini Diario fiorentino pag. 328 pdf

Settimanni: Una compagnia di nobili giovani fiorentini, uscirono di giorno, con una bellissima mascherata, dalle stalle del granduca, in numero di 24, ricche maschere a cavallo, tutte

nobilmente di telette e broccati d'oro vestite, con dieci o dodici servitori per ciascuna di loro, ancora benissimo adornati; e dietro avevano un trionfo, sopravi assai voci ed instrumenti, fermandosi a cantare, con molto gusto universale, alle case delle gentildonne; venuta la notte in cambio di canto, al lume d'infinità di torce, ruppero assai lance ... L'Oceano conduceva 24 fiumi in detta mascherata, a far riverenza alla granduchessa, essendo guidati da tre tritoni con ninfe a' piedi loro sedenti, e come fiumi tutti reali portavano in capo la corona, adornati con cose che nascono nell'acqua, avendo finto per mantelletti, scorze di pesci, e 'l resto del vestire contraffatto con scaglie o simili cose. In capo avevano fronde d'abeti e simili alberi alpestri, cinti di un festone di frutta, e a' piedi calzaretti di giunchi ed altre erbe molli, col corno di dovizia in mano, e coll'urna al fianco. Dietro a tutte li fiumi veniva l'Oceano, sul suo carro tirato da due balene, colla compagnia delle ninfe delle acque sue figliuole, cantando con molta dolcezza una bellissima canzone in lode della Granduchessa.

6 giugno 1589 in martedì a ore 14 incirca, arrivò qui in Firenze uno imbasciadore di Spagna. partissi a dì 12 detto, in lunedì a ore 22, per la volta del Poggio a Caiano, insieme col nostro gran duca; e di lì alla volta di Genova, per essere lì assistente del re Filippo.

Lapini Diario fiorentino pag. 328 pdf

11 giugno 1589 in domenica a ore 22 in circa, in su la Piazza di S. Croce, la quale tutta era circondata d'asse e palchi, e l'asse erano diverse, la detta piazza, tutte dipinte a mattoni rossi, e sopra li mattoni erano dipinti balaustri bianchi, che pareva uno teatro. E dal tetto della chiesa pendeva uno grosso canapo che andava a trovare la casa de' Cocchi (il palazzetto fra via dell'Anguillara e Via Torta ndr.), giù per il quale discese una nave con li suoi contrappesi et altre appartenenze; dentrovi di molto fuoco lavorato, si disse; e rilevata al basso, combattendo uno castello che rispondeva in su detta piazza rimpetto alla casa de' Cocchi: che spiacque a molti, e soddisfece a pochi.

Lapini Diario fiorentino pag. 328 pdf

12 giugno 1589 in lunedì a ore 22 1/2, raunati tutti li magnifici signori Quarantotto nel proconsolo, e di lì partendosi, andorno a visitare la serenissima gran duchessa Cristina francese, sposa del nostro gran duca Ferdinando, la quale si trovava nel palazzo dei Pitti: quali forno di numero 27, per non ve n'essere più in Firenze, tutti con li loro lucchi rossi di sotto, e li consiglieri e luogotenente vestiti di velluto, chi rosso, chi pagonazzo et altri belli colori che ferno bellissimo vedere e ricco.

Lapini Diario fiorentino pag. 329 pdf

24 ottobre 1589, in martedì a ore 16 in circa, arrivò qui in Firenze il cardinale di Gioiosa che veniva da Roma. Alloggiò al palazzo de' Pitti, godendoselo tutto per essere il nostro gran duca Ferdinando, insieme con la sua sposa, a villeggiare al Poggio a Caiano. Partissi a dì 25 detto, in mercoledì di buon ora, per la volta di Francia. Andò a desinare alla Magia dove si ritrovava la corte.

Lapini Diario fiorentino pag. 331 pdf

8 dicembre 1589 in venerdì, che fu la solennità della Conceptione della Vergine Maria, cioè la vigilia a vespro, per commessione, si disse, del gran duca Ferdinando Medici e del nostro Arcivescovo cardinale, che la detta Conceprione si cominciassi a fare nel nostro Duomo fiorentino solennissima. E così detta vigilia, si cominciò al primo vespro e si va del continuo seguitando; e la mattina del presente anno, di detta festa, dopo la predica,, il suddetto Arcivescovo

solennissimamente cantò la Messa della Conceptione, allo altare maggiore, che fu figurata, con gran copia di lumi: e finita, tutto il clero, insieme con l'Arcivescovo che portava il Santissimo Sacramento in mano, andorno a pricissione per chiesa rispetto alla pioggia. E tornati, posorno il Sacramento nella tribuna di S. Zanobi, in su l'altare proprio dove è solito sempre stare detto Sacramento, dove era acconcio benissimo, con quantità grandissima di lumi, e con gran copia di candellieri d'argento, pieni di falcoletti di cera bianca accesi, e non tanto intorno al detto Sacramento, ma per tutti li altri 4 altari di detta tribuna, e per insino in sul ballatoio che era tutto pieno di lampanini; et a ogni X braccia vi era una torcia bianca che facevano un bellissimo vedere. E posato detto Sacramento dal detto Arcivescovo in sul detto altare, subito s'incominciorno le 40 ore, assistendo 4 canonici et 6 cappellani, con abito e gufo e cotta, a orare. E finita l'ora, scambievolmente si mutavano, con gran moltitudine di populo e compagnia: e questa è la prima volta che si sono mai più poste le 40 ore in questo nostro Duomo di Firenze. E tutto si fe' ad laude e gloria et onore de l'Altissimo Dio, e per placare sua ira contro di noi peccatori, per essere durato a piovere presso a due mesi. Vennovi, fra dì e notte, quasi tutte le regole di Firenze e le più, uno de' loro frati, in quell'ora che oravano, recitava uno sermone sopra la orazione. Et a dì 10, che fu la domenica seconda de l'Advento, detto tutto l'Uffizio corrente, dopo la predica, che erano ore 18 in circa, arrivorno qui in Duomo il gran duca Ferdinando insieme con la sua sposa, che con gran reverenzia e devozione andorno ancor loro a orare; et orato alquanto, il gran duca andò a udir Messa allo altare della Croce, e la Gran Duchessa l'udì allo altare privilegiato di Santo Antonio. et in questo mezzo, l'Arcivescovo pontificalmente si parò; e quando fu tempo, prese il Santissimo Sacramento, e con gran copia di torce si andò a pricissione pur per la chiesa come di sopra; seguitandogli dietro la gran duchessa e grandissimo populo; et arrivati in coro, l'Arcivescovo, col Sacramento in mano, benedisse la gran duchessa, insieme con tutto il populo, ponendo il Sacramento in sul l'altar grande. Di poi si parò per celebrare la Messa piana, et in questo mezzo la gran duchessa, avendo udito Messa, si partì; facendo grandissima reverenzia al Santissimo Sacramento. E l'arcivescovo, finita la Messa piana, consumò l'uno e l'altro Sacramento; e così si finirono le 40 ore, che fu grandissima devozione, insieme con bel vedere e bel udire; e tutto si fe' per l'onore del Dio e di Maria Vergine, per placare Sua maestà verso di noi peccatori, mediante la gran pioggia, come di sopra.

Lapini Diario fiorentino pag. 333 pdf

14 dicembre 1589 si messe in su la basa quello S. Antonio, che fu la prima, quale è fatto di tela, et altre materie, quale è posto nel Duomo giù per la nave di verso la Canonica; appoggiato a quel pilastro dove era già stato di molti e molti anni lo altare e la figura di Santa Caterina. e di mano, di poi, furono poste e messe tutte le altre cinque figure simile; le quali si fero quando il gran duca Ferdinando Medici menò la prima moglie francese detta di sopra. Quali stettono nella facciata di detta chiesa, mettendo tutte e tre le porte in mezzo; e perché detta memoria durassi lungo tempo, però lo messono dove sono; e durino quanto possano. E poco innanzi si messono ancora quell'altre che sono sotto la loggia delli Innocenti, che servirono anco loro per onorare le sopra dette nozze. Et il Duomo in uno mese fu talmente acconcio, come si vede, che fe' stupire e maravigliare tutto il mondo, non che il populo fiorentino.

Lapini Diario fiorentino pag. 335 pdf

4 maggio 1590 in venerdì, il gran duca Ferdinando Medici, insieme con la gran duchessa Cristina sua sposa, per esser gravida e nel mese, fero dare per le pendice povere (periferie ndr.) di Firenze, et ancora in qualche luogo del contado di molto pane di libbre 2 l'uno. E per in sino del

meze sopra detto aprile, per commissione delli signori sopra detti, nella Settimana Santa, che fu alle 15 e 16 di detto aprile, si distribuì buon numero di danari, dando a ogni casa povera al meno un giulio, senza l'altre limosine che fe' dare la detta duchessa, quando andava fuora.

Lapini Diario fiorentino pag. 339 pdf

12 maggio 1590, in sabato, a ore una in circa di notte, nacque al gran duca Ferdinando Medici uno figliuolo mastio della gran duchessa Cristina franzese sua prima sposa, che fu il primo. E nato subito furono spediti li corrieri a tutti li potentati e gran Signori, quali di poi mandorno i loro imbasciatori a rallegrarsi con loro Altezze. Parve a chi la considerò, che li cieli mostrassino segno di allegrezza, perché dalle 23 ore del detto sabato, per in sino a l'un'ora e mezzo di notte, lampeggiorno e tonorno spessissime volte, e talmente che per lo grande splendore pareva fussi di giorno; e niente di meno qui in Firenze in detto tempo non piovve: anzi, che dopo si fe' bel tempo non ostante che durassi poco. Sonorno quasi tutta la notte la maggior parte delle chiese, e tutta detta notte trassono artiglierie, e si ferno gran gazzarre d'archibusi, e la mattina seguente, che fu domenica, a dì 13 detto si cantò nel Duomo una Messa dello Spirito Santo, innanzi la conventuale, in segno d'allegrezza, ringraziando Dio di tal grazia. E tutto per ordine e commissione del nostro Cardinale arcivescovo. Distribuissi detto dì al populo circa 50 botte di vino fra in piazza a piè della ringhiera e al palazzo de' Pitti, a dove nacque detto figliuolo. Gittossi al palazzo de' Pitti et a quello di piazza, per mano del gran duca Ferdinando e de l'Arcivescovo di Pisa detto e d'altri, di buona nomina di danari di più e varie sorte, e per in sin de l'oro.

Nattezzossi in detta domenica nel palazzo de' Pitti a ore 20 in circa, per il nostro Cardinale arcivescovo con acqua calda pura e semplice, non gli imponendo nome, e lo tenne lo illustrissimo Duca di Retz, del casato de' Gondi sopra detto, ritrovandosi lì: ma non già che fussi o lo tenessi come principal compare: e così si disse.

E la mattina di poi, che furono alli 14 di detto maggio, in lunedì a ora un poco tarda, si cantò nel Duomo una Messa solennissima del Spirito Santo in segno di allegrezza grandissima, con gran copia di suoni e canti; dove personalmente si ritrovò il gran duca Ferdinando con tutta la sua corte. Et allo Offertorio passarono per il mezzo del coro circa 70 prigionieri o più, con ghirlanda in testa, di olivo, insieme ancora con parecchi donne, cavati dalle Stinche la maggior parte. Andava innanzi loro uno vestito a uso di angelo e di bianco che portava in sur una asticciuola una scritta che diceva: "Attolite portas principes vestras et elevamini porte aeternales"; cavati per commissione del gran duca Ferdinando, che si disse aveva soddisfatto per tutti. E partiti di chiesa, il detto angelo montò a cavallo un sur uno caval bianco, andando innanzi alli detti prigionieri alla Annunziata portando in alto detto breve. Fu feriato per tutto il dì 21 di detto maggio etiam per li cessati (ossia cessanti, i debitori insolventi dei quali poteva farsi cattura ndr.).

Lapini Diario fiorentino pag. 340 pdf

12 maggio 1590, in sabato a ore 23 in circa, si serrò e si unì insieme e si chiuse la cupola della chiesa di S. Pietro in Roma, et alle dette ore 23 1/2 in Castello S. Angelo ne fe' grande allegrezza, mettendo a romore detta Roma con il rimbombo delle artiglierie. E di poi ci furono nuove come il lunedì, che fu alli 14 del detto maggio, si raddoppiorno in detta Roma le allegrezze; non tanto per aver dato fine al serrare la detta cupola, ma si raccozzorno ancora l'allegrezze del nato figliuolo del gran duca Ferdinando Medici: ché maggiormente si ferno e per l'una et altra cosa. Dissesi ancora che per lettere ci furono avvisi che la detta cupola si serrò alli dì 14 in lunedì; ma poco importa fussi o in sabato o in lunedì, per esservi da l'uno a l'altro sì poco intervallo di tempo.

Lapini Diario fiorentino pag. 341 pdf

15 maggio 1590, in martedì, si distribuì quasi tutto il giorno danari al palazzo de' Pitti, la quale distribuzione si distribuì solo alle donne, dando un giulio per una. Sonò il dì a festa, e 3 sere si fero i fuochi alli luoghi ordinari e consueti, e fra gittare e dare danari in mano si durò 3 giorni continui: non già che del continuo si gittassino e si dessino, ma a certe ordinate ore.

Lapini Diario fiorentino pag. 341 pdf

18 febbraio 1591, che fu in lunedì mattina, qui in Firenze ci furono nuove come a Livorno, nostro porto, erano arrivate ventidua nave grosse e cariche; che sei erano di grano et il restante drogherie, salumi et altre mercanzie: che a ognuno parve che questa fosse stata fattura del grande Dio, quale per sola Sua grazia et infinita bontà e misericordia, non già per nostri meriti, in tanta e sì carestia d'ogni e qualunque cosa, massime da mangiare, ci abbi soccorso et aiutati. Quale gran carestia in questa nostra città di Firenze, né per scritto né per ricordanza non ce ne fu mai più una tale quale è questa; che non tanto stata qui in nostra città, ma fu maggiore ancora in Roma, in Bologna, in Urbino e per tutta la Marca e la Romagna, e si può dire quasi per tutta la Italia. Cosa che forse mai più si sentì, che rincarato che fu il grano, che cominciò a rincarare per insino di settembre prossimo passato, andando sempre allo in su, e rincarato il grano, cominciò a rincarare ogni e qualunque cosa da mangiare, più tre volte che prima non valevano; et anco l'altr cose non rinviorno. Valse la cima del grano alla piazza, per tutto mezzo marzo 1590, lire X; ma da mezzo marzo in là, per lo Ufficio della Abbundanzia furono dati i pregi a ogni sorte di grani e viade da mangiare; et il meglio grano fu pregiato lire otto lo staio, e l'altro 7 e 4. Ma mandato che fu detto bando, poco se ne vedeva comparire alla piazza; che ognuno serrò, non si curando né di bando né d'altro. Facevasi per li fornai la coppai del pane, che pesava 11 oncie, ma cattivo, e lo vendevano l'un pane soldi 2 d. 7. Dissesi pubblicamente che in quel di Roma vi si fe' del pane di gramigna, et in altri luoghi di vinaccioli, di gusci di noce macinati, di jande e d'altre cose simile. Qui in Firenze si macinorno le crusche del grano, et insieme con la staccatura et un poco di farina, se ne faceva pane; e li fornai lo vendevano a peso soldi 2 danari 8 la libra alle povere persone, che era pane che per altri tempi si sarebbe dato ai cani, e forse non l'arebbono magiato.

Facevonsi per il nostro gran duca Ferdinando Medici e sua serenissima consorte, e di qualche cittadino "timentes Deum", di molte elemosine qui in Firenze et ancora per di fuori. Ché detto Duca mandava il pan fatto e cotto fra di grano, segale, vecchie et altro miscuglio, alle pieve e rettorie bisognose, presso la città a 10 miglia, che lo distribuissino alle povere persone. Morsono per tutta la Italia, in questo tempo, si disse, fra di fame, che fu la maggiore, petecchie et altre malattie, più di secento mila corpi: cosa, forse, non mai più in queste nostre patrie udita.

non si poteva né grano né biade da mangiare levarle d'uno luogo e portarle in uno altro senza licenzia, et anco non si dava, o con difficoltà; talché ciascheduno che l'aveva in sua villa, o bisognava che se lo mangiassi lì, o lo mandassi a vendere il pregio detto al più prossimo mercato, e qui in Firenze non si poteva far venire. E qui in nostra città, non si poteva vender grano alle case, né altre biade da mangiare, sotto gran perdite e pene, senza licenzia: che pur talvolta si concedeva, ma bisognava mandarlo alla piazza del grano, e lì era ordinato uno che lo pregiava o lire 8 o 7 o 6 come è detto di sopra; e di subito si vendeva e dava a chi colui che l'aveva pregiato, voleva. Talché il padrone proprio di detto grano, non era, o rare volte, signore di darlo a uno suo amico, senza licenzia o parola del pregiatore, o vero con pericolo di far questione. Et alla Piazza del Grano poco se ne vendeva, che chi n'aveva lo teneva ascosto, aspettando di poterlo vendere quel che lui desiderava, senza aver compassione delli poveri, che del continuo si vedevano morire di fame, non si curando né di dispiacere a Dio, né a chi mandato avea i bandi né a altri; parendo loro che il

venderlo a lire 8 lo staio, fussi poco. Ma a ogni modo, per qualcuno, e chetichelli, se ne vendeva a lire 10 et 11 et 12 e quello che pove, ma di quello del Comune se ne vendeva, ogni mercoledì et ogni sabato, lo staio uno scudo e soldi 4; e del continuo e grano e segale con carra e bestie ne veniva da Pisa grandissima quantità, condotto al porto di Signa, dove era condotto per navicelli, con gran comodità, d'Arno, che stette abbondante d'acqua tutto o poco manco, il mese di giugno 1591, per essere piovuto tutto maggio e mezzo giugno. Qual grano tutto si comperò per il nostro gran duca Ferdinando Medici, del quale semore se ne trenne forniti tutti li fornai: e per grazie de Dio e del detto Gran Duca, non ci mancò qui in Firenze mai il pane, ancorché non fussi troppo buono; e non tanto tenne fornita la sua città, ma ancora ne concesse a Roma, a Urbino, a Bologna et a altri luoghi assai.. E per insino a dì 4 di marzo 1591, in lunedì, andò il bando, qui in Firenze, che la cima del grano non si potessi né si dovessi vendere più che lire 8, e7,, e 6 il manco come di sopra si è detto, nella nostra città di Firenze e suoi contorni a miglia 10; e le fave, vecchie, fagiuoli, cicerchie, segale, segalati lire 5 lo staio; panico lire 4, saggina lire 2, 3 e 4, scandelle (tipo di orzo ndr.) stiette vecciate da mangiare e stiette lire 4, vena lire 2 s.8, spelda (farro ndr.) lire 2. Et àssi a vendere il grano che avanza al suo bisogno alla piazza e non a casa; et àsso 'aver venduto per tutto giugno 1591; et ogni mese alla detta piazza si ha a vendere la 4a parte di tutto il grano che altrui si ritrova che gli avanza: sotto pena a chi lo contraffarà di scudi 10 per staio et altre pene a dichiarazione de l'Uffizio de l'Abbondanzia. E più, che nessuno possa vendere né comperare grani, o biade di qual si voglia sorte da mangiare per il vitto umano, per tutto giugno 1591, fuori delle piazze dove è solito vendere dette grascie, sotto la perdita di dette robe e di scudi 3 per staio, così a chi vende come a chi compera, et altre pene che nel bando si contengono. Pregiornosi ancora i grani e biade sopra dette, per tutti li 4 Vicariati, e più e manco secondo li paesi e luoghi, dando loro i pregi che meritano some di sopra, comprendendo Pistoia, Arezzo et altri luoghi. Seguita detta carestia come di sotto in più luoghi si dirà.

Lapini Diario fiorentino pag. 351 pdf

21 febbraio 1591, in giovedì che fu la sera di Berlingaccio, a ore 2 di notte in circa, entrò qui in Firenze, per la Porta a San Gallo, lo illustrissimo Cardinale de l'Otteriggia francese, fratel carnale della serenissima gran duchessa sposa del gran duca nostro Ferdinando Medici: quale veniva di Francia et andava a Roma. Che per non si esser ritrovato in Concistoro alla creazione di papa Gregorio XIII, andava a baciargli il piè ora, et a rallegrarsi della sua felicità in questo modo. Scavalcò al palazzo de' Pitti; andògli incontro il signor Giovanni Medici accompagnandolo in cocchio in sino a detti Pitti, a lume di torcie; era di età di circa a 30 anni. Partissi a dì XI di marzo 1591 in lunedì a ore 21, per la volta di detta Roma.

Lapini Diario fiorentino pag. 354 pdf

30 giugno 1591, in domenica, ritornò qui in Firenze il Cardinale di Otteringia francese, fratello della nostra serenissima duchessa, sposa del nostro gran duca Ferdinando Medici, quale veniva da Roma. Partissi a dì 4 di luglio, in mercoledì, insieme con tutta la corte e la sorella, per la volta di Pratolino; e di lì, più tosto sconosciuto che altrimenti, prese il viaggio verso Francia sua patria.

Lapini Diario fiorentino pag. 359 pdf

22 aprile 1592, in mercoledì a ore 17 incirca, arrivò qui in Firenze il Duca di Mantova a onorare il battesimo del figliuolo primo del nostro gran duca Ferdinando Medici. Andògli incontro il nostro gran duca. Venne con molta e bella gente. Partissi a dì 16 di maggio in sabato. Et a dì detto venne il

signor Virginio con la sua consorte, con bella gente e di donne romane e d'uomini a onorare detto battesimo.

Lapini Diario fiorentino pag. 367 pdf

14 maggio 1594 la serenissima gran duchessa di Toscana partorì un figlio maschio.

A dì 25 detto si cantò una Messa solenne, in S. Maria del Fiore, dello Spirito Santo: ka cantò il Nunzio Apostolico presente il serenissimo gran duca Ferdinando, con tutti li magistrati, per ringraziare Dio del figlio maschio avuto.

Lapini Diario fiorentino pag. 368 pdf

19 marzo 1696, la serenissima Gran Duchessa di Toscana partorì il terzo figlio maschio, a ore 11, e li posono nome don Carlo; per il quale si fecie festa dua giorni; e la mattina seguente si cantò la Messa dello Spirito Santo in Santa Maria del Fiore, con intervento di tutti li magistrati della città; e si fecie fuochi dua sere, e feriato li cessanti otto giorni.

Lapini Diario fiorentino pag. 369 pdf

25 Marzo 1596 Cristina di Lorena dona per l'altare della cappella un baldacchino, una pianeta e un paliotto. Donò anche i due bracci d'argento collocati sopra le colonne laterali.

ASFi CRSGF, 119 n.53 c. 197v

Tozzi, Memorie della SS. Annunziata pag. 100

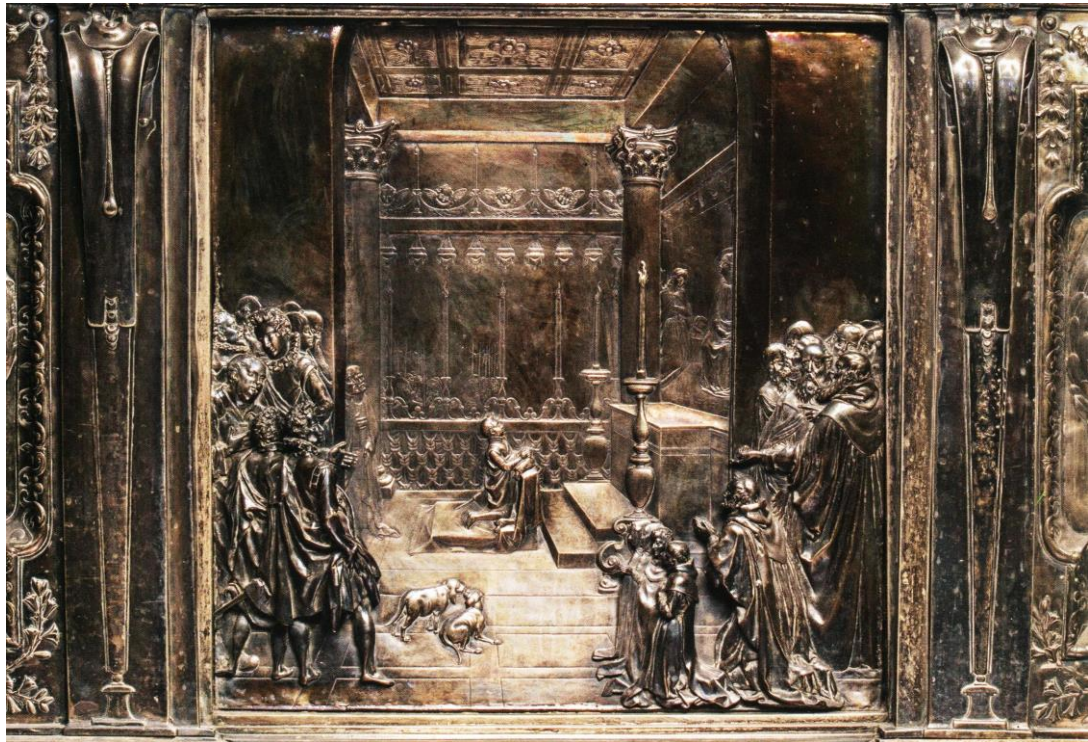
11 Dicembre 1596 da Firenze. Lettera di Giambologna alla Granduchessa Cristina di Lorena.

Io spesi di mio proprio circa a scudi due mila per comperare la casa dove habito, e pagarne la gabella et altre spese, e di più vi ho speso circa a scudi seicento, non contando la bottega che vi fece fare S. A: S., e desiderando goderla senza alcun pensiero, mi resta un partito dal Arte di Porta Sta. Maria, mediante il quale venga confermo il contratto. E perchè il partito sia solennemente et autentico, occorre il comandamento del Sermo. Gran Duca, al quale bisogna io li sia raccomandato, ricorro a V. A. S. supplicandola a intercedermi tanta gratia e favore, che sarà causa della quiete del animo mio, con obbligo di pregar sempre il Sgr. la felicità et esalti.

Gaye III Lettere inedite di artisti

8 Settembre 1600 viene scoperto per la prima volta l'altare argenteo della della della SS. Annunziata "tutto d'argento fine molto ricco, et adorno di intagli, e bassi rilievi in opera così degna di qualsivoglia fede". L'altare era stato commissionato per un voto fatto alla Madonna, affinché il figlio Cosimo II (nato nel 1590) guarisse da un male ritenuto incurabile e a tale scopo era stato chiesto ai frati di pregare 24 ore al giorno per la sua guarigione.

L'opera venne realizzata dall'orafo cortonese Egidio Leggi, ma altri ne attribuiscono l'ideazione al Giambologna (ASFi Miscellanea Medicea, 340, fasc. 20, c. 21). Andò a sostituire quello fatto realizzare da Piero il Gottoso (oggi al Museo Bardini). Nella parte frontale campeggiano gli stemmi di Ferdinando I e di Cristina di Lorena, sormontati dalla corona granducale. Lungo il cornicione superiore vi è l'iscrizione "VIRGINI DEIPARAE DICAVIT FERDINANDUS MEDICES MAGNUS DUX ETR. III MDC". Al centro è raffigurato il piccolo Cosimo II inginocchiato davanti all'altare con il mantello agganciato su una spalla e la spada al fianco, come un piccolo soldato della fede. A destra i frati e a sinistra i cortigiani. La prospettiva mostra la cappella della SS. Annunziata come appare dal coretto riservato ai Medici. Al centro due cani, simbolo della reciproca fedeltà fra i regnanti e i Servi di Maria. Sullo sfondo gli armigeri di scorta.



Egidio Leggi: Altare d'argento della SS. Annunziata

1605 Cristina di Lorena dona una gioia a forma di stella posta "nel fine del maggior raggio et spira lo Spirito santo verso la stessa Nunziata" con raggi in smalto rosso che si alternano ad altri coperti da un pavé di diamanti, disposti attorno a un grosso diamante esagonale sfaccettato"
ASFI CRS GF, 119 n. 55 p 288

4 Agosto 1609 Eleonora Medici moglie di Francesco Gonzaga scrive una lettera al volterrano Belisario Vinta, segretario di Cosimo II:

"Col ritorno dello staffiere che fu inviato costà dal signor duca mio si ricevette la cassetta delle susine benissimo conditionate, le quali per la bellezza et bontà loro, et per venire dalla cortesia di cotes'Altezza sono state a tutti noi estremamente care ... Il prencipe mio figliuolo è di già libero affatto della febre ... son sicura che le preghiere di cotesi divoti Padri della Nuntiata gli haveranno particolarmente giovato per ottener l'intercessione della beatissima Vergine a ricuperar la salute; onde resto tanto maggiormente obligata alla serenissima gran duchessa (Cristina di Lorena) della gratia fattami in far multiplicare da quei Padri le messe et le orationi
Ircani eleonora gonzaga annunziata

Una memoria della SS. Annunziata ricorda come Cristina decise di adottare un piccolo schiavo e di affidarlo ai frati:

11 Ottobre 1615 Ricordo Agostino adottato in casa Medici dalla Ser.ma G.Duchessa di Toschana M.a Christiana fu vestito del nostro Abito e accettato per nostro Novizio col nome di fra Adoardo. Fu questi che tra gli altri presi in quel conflitto fatto dalle Galere del Ser.mo Ferdinando a Ippona in Africa, Fu condotto fanciullino, e nato nobilm. per quanto s'è inteso di Padre, e giudicato di buono e bello spirito, fu interato e allevato di ordine di S.A.S. e se ne spera buona riuscita. Il Sig.re gli dia perseveranza nel suo santo servaggio.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 166 Foto 163
Morì il 24 Giugno 1616 pag. 177 foto 175

1617 Cristina di Lorena dona un diamante con la testa dell'Annunziata, opera di Giovanni Schunager Tedesco.

ASFi Guardaroba Medicea, 1254 bis. c.522

La fascia collocata al collo della Madonna e una spilla con topazio quadrato al centro vennero donate da Vittoria della Rovere



Le gioie della SS. Annunziata

8 Settembre 1620 Ricordo come Madama Ser.ma Cristina di Lorena Madre del Gran Duca Cosimo secondo per sua solita divotione verso la Mad.na Sant.ma nostra Annunziata fece un ricco presente di sei Candelieri di argento con il piede per la croce con quattro vasi grandi da fiori, un bacino, e miscirobba da lavar le mani con calice patena, bacinella et ampolle per la messa il tutto d'argento dorato, e con figure, e inagli di molto artificio, e che ascende alla somma di circa mille ducati; però non si manchi di oratione per la sua felicissima conservatione, e salute.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 206 Foto 213

1632 Massimiliano di Lichtenstein, feldmaresciallo del Sacro Romano Impero, protestante convertito al cattolicesimo, offre alla granduchessa Cristina di Lorena di far argentare la grata disegnata da Michelozzo, ritenendola troppo scura e non in tono con gli argenti della cappella. In cambio, chiedeva che sulla grata fossero apposti il suo stemma accompagnato dal suo nome. (nota ASFi Miscellanea Medicea, 340, fasc. 5, c. 50r-v)

La risposta di Ferdinando I fu un secco rifiuto, affermando che fin dai tempi di Piero il Devoto la cappella era stata concessa alla sua famiglia. Affermava inoltre che la somma era inferiore al necessario e che l'argento sarebbe presto sparito, stante la folla di fedeli che vi si appoggiava quotidianamente. In cambio, gli offriva di sostituire dieci candelieri, fornendogli i disegni, già realizzati ma mai portati a termine per mancanza di fondi: "E di più per manco spesa si manda un disegno di lampana da farsi di argento di grandezza di corpo di braccia 1 1/2 largo braccia 1 che sarebbe delle maggiori che vi fossero che si adatterebbe in luogo come si vede nel disegno tante che vi sono, e qui sono accennate quello che di argento, segnato al muro, oltre a 30 lampane, che stanno fuori, che qui non si son messe per non dare confusione. Per teneral accesa giorno e notte, come stanno la maggior parte, ci vuole una soma d'olio, sarebbe tra la lampana, e l'olio servono scudi 1300 rimettendo tutto al giudicio e volontà di chi spende".

"E si può con altri scudi 1000 havere perpetuo ogni giorno una messa all'altare della S. Imagine, con creare una cappella che sia data di chi sia voglia, e darla a un sacerdote a sua volontà, dando alla sagrestia ogn'anno cinque scudi per cera paramenti e altro che occorre per il sacrificio, e sono quarantacinque al sacerdote che ha da celebrar la messa, e tutto questo fa con mettere detti scudi 1000 su monte, e co frutti di essi che sono scudi cinquanta l'anno, si può soddisfare alla sagrestia e al sacerdote come sopra. E ciò serva per intelligenza di chi vuole spendere".

(nota: ASFi, Miscellanea Medicea, 340, fasc. 6, c. 25 r-v)

26 Dicembre 1634 Cristina di Lorena, vedova di Ferdinando I, guarisce da una malattia che aveva tutti i sintomi della pestilenza del 1630. Sciogliendo il voto fatto, dona alla SS. Annunziata l'urna di argento, nella quale viene deposto il corpo di Gesù il Giovedì Santo. Reca la seguente iscrizione:

"Alla gran Vergine Madre che per avviso dell'angiolo con rugiada del celeste spirito si trovò feconda, Cristina di Lorena Granduchessa di Toscana oppressa da grave infermità mortale, e di poi resa salva, offerì in voto per conservare il corpo del suo Figlio Salvatore nostro Gesù Cristo, nel di lei tempio, a dimostrazione di gratitudine, l'anno 1634"

Montuori David, Notizie storiche intorno alla miracolosa immagine della SS. Annunziata di Firenze, Tipografia Fioretti, Firenze, 1863 pag. 381

NB: "Si tratta di una cassetta con cristalli di lavoro singolare, e di peso di lb. 20 di argento tutta indorata. Questa cassetta era stata portata di Francia e fu già della Regina Caterina". Forse fu il dono di Clemente VII, eseguito da Valerio Belli fra il 1530 e il 1532 e ritornata a Firenze con la dote di Cristina. Recava la scritta "Supplicis imbre uberis sacro virginis foecundae Nuncio Lethali fedre restincta Christiana Lotharingia Mag. Etruriae Dux in ipsius Deiparae templo Servatoris Christi Corpori grati animi ergo incolumis voluit A. MDCXXXIV.

Cristina morì il 19 Dicembre 1636 e la cassetta non arrivò mai alla SS. Annunziata

19 Dicembre 1636 Muore Cristina di Lorena Granduchessa di Toscana d'età di anni 64 in una villa detta la Querce.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 381

10 Gennaio 1689 Ricordo, come havendo l'Ill.mo Sig.r Michele Grifoni nobil fiorentino, e Cavalier di S. Stefano, offerta a questa nostra Chiesa per grazia ricevuta dalla Santissima Nunziata, la somma di scudi cento moneta fiorentina per doversi spendere in adornamento della Cappella, dove si venera la sua miracolosa Immagine: meditò il Molto R.do P.re M.ro Gregorio Luigi Tonelli fiorentino Priore di questo Convento, di far fabbricare n.o due Candelieri di Cristal di monte, simile a i quattro che servono per l'Altare della detta santa Cappella, donati dalla fu Ser.ma

Madama Cristina di Lorena Gran Duchessa di Toscana. E comunicato questo suo pensiero col prefato Sig.r Cavaliere, e con alquanti Padri del Convento, fu sommamente da tutti lodato e approvato. Che perciò il detto P.re Priore commesse il lavoro de' detti due Candellieri nella Città di Milano, dove oltre al cristal di monte che vi si ritrova, si lavora per eccellenza di questa materia. I quali candellieri ridotti alla sua perfezione circa il lavoro del cristallo, e condotti in pezzi qui in Firenze, gli furono fabbricate le basi di bronzo dorato, le corone di rame dorate, e i nodi di metallo dorato. L'altezza di detti candellieri è poco più de' minori de' quattro sopradetti, e poco meno de' maggiori de' medesimi, a fine che habbiano il luogo vacante nel mezzo a' quattro soprannominati. Nelle basi di questi nuovi Candellieri è stato scolpito il millesimo 1688 nel quale si sono fabbricati; e parimente l'Arme de' Sig.ri Grifoni per grata memoria de' medesimi, come quelli che hanno contribuito alla maggior parte della spesa. la quale fra ogni cosa è ascisa in tutto alla somma di Scudi centocinquantacinque, di lire sette per Scudo. Perlochè non essendo bastante la predetta somma di Scudi cento all'intiero pagamento come sopra; il prenomato P.re Priore s'ingegnò di supplire con le sue industrie al mancamento del denaro; onde da più particolari Frati di questo Convento ne cavò Scudi quarantatre. In oltre, havendo offerti una persona divota alla nostra Chiesa Scudi sette, per spenderli in servizio di essa; questi ancora con i seddetti 43 Scudi furono applicati da detto P.re Priore alla fabbrica de' detti Candellieri. E per ultimo, un'altra persona divota e benefattrice havendo presentate similmente alla nostra Chiesa alcune gioie perché s'esitassero, ed il prezzo si convertisse in ornamento della Chiesa medesima perciò rappresentato dal suddetto P.re Priore a' PP. Discreti, determinarono questi, conforme il partito, che il prezzo di dette gioie, che furono Scudi cinque, s'applicasse al lavoro di detti Candellieri, come sta registrato al libro de' Partiti segnato M a c. 80 sotto li 13 Agosto 1687. Così perfezionati i sopradetti Candellieri, furono esposti per la prima volta su l'Altare della SS.ma Nunziata, per cui si sono fabbricati, il giorno che la Ser.ma Principessa Sposa, come sopra s'è registrato, venne la prima volta alla nostra Chiesa, e le si scoperse la SS.ma Nunziata.

ASFI CRSGF 119 55 C. 308r. v. Foto 659 – 660

9 Gennaio 1775 Inventario degli argenti donati in tempi diversi dalla Real Casa dei Medici all'Altare e cappella della SS. Nunziata di Firenze per quanto si è potuto ricavare dai libri e Memorie del Convento della SS. Nunziata.

Colle rendite del Podere detto del Colombaio donato dal Ser.mo Granduca Cosimo I furono fatte 30 lampade di argento

6 calici grandi di argento dorati

6 candellieri di argento dorati e un mesciroba di argento dorato con suo bacile. Avvertasi che avendo detti calici inservibili ne furono ritenuti due e quattro ne furono portati alla Zecca con altri argenti nel 1767 per aderire alle insinuazioni sovrane. Posteriormente però per compensare la detta mancanza fu comprato altro calice di bel lavoro e furono comprati 6 candellieri, che servono nella Cappella per le Quarantore, per il Sepolcro.

Avvertasi in oltre, che in conformità della precitata donazione dovevano farsi due Candellieri alti e grandi laterali; ma siccome questi furono donati e di mole, e ricchezza molto maggiore dal serenissimo Granduca Ferdinando Primo, che si notano al n° 15, così quelli, che devono farsi dal Convento con le rendite del Podere col benigno rescritto dello stesso Ferdinando Primo, furono convertiti nei 6 candellieri sopracitati e nella mesciroba e bacile.

1. L'Altare, ossia Paliotto, che li gira nelle parti laterali tutto di argento fu donato dal Serenissimo Ferdinando Primo ed è opera di Giovanni Bologna

2. La Cornice, che li gira sopra la mensa dell'Altare, quantunque non se ne sia potuto trovare il donatore, ricavasi però dalle memorie del Convento essere stata restaurata a spese della reale Guardaroba nel 1697, e dalla stessa rinnovata nel 1759.
3. Il Gradino che posa sopra l'altare assieme col tabernacolo e col piccolo crocifisso e due vasetti sopra detto tabernacolo fu dono offerto dal Principe Don Lorenzo figlio di Ferdinando Primo nel 1618.
4. Lo stesso Spettabile Don Lorenzo nel 1629 donò il mantellino esteriore d'argento con sua cornice, padiglione, due angeli che lo reggono e vaso con giglio.
5. La cristalliera grande con traverse di argento dorato fu donata dal serenissimo Granduca Cosimo 3°.
6. Lo stesso sovrano circa il 1690 fece portare alla Galleria il mantellino di argento, che copriva la sola immagine della reverendissima Vergine, e lo rimandò ornato con gioie e pietre preziose.
7. unitamente Cosimo 3° sotto lo stesso mantellino fece porre un cristallo con telaio di argento.
8. Un gioiello di oro con diamantini, che posa vicino alla spalla destra della S. Immagine fu donata dalla Serenissima Granduchessa Cristina di Lorena nell'anno 1653.
9. La collana della S. Immagine con perle e diamanti incastrati in borchie di oro fu donata dalla Serenissima Granduchessa Vittoria della Rovere nell'anno 1687.
10. Parimenti il gioiello più grande, che fu posto al petto della S. Immagine fu dono della medesima Granduchessa, ed il più piccolo fu offerto dalla principessa Violante di Baviera nell'anno 1703.
11. Li 6 gigli d'argento, che posano sopra 6 vasi di argento dorato sul gradino più alto dell'altare vi erano da tempo antico ma nell'anno 1723 furono mandati alla regia Guardaroba per rinnovarsi. Furono poi rimandati nell'anno seguente 1724 dal serenissimo Granduca Giangastone con ordine che occorrendo di doversi ripulire e aggiustare si mandassero alla Regia Guardaroba. Pesano libbre 28 d.8.
12. 4 canellieri di cristallo di monte legati in bronzo dorato con sua croce compagna furono donati dalla Serenissima Cristina di Lorena.
13. Una croce con suo crocifisso e vaso che la regge il tutto di argento dorato fu donata dal serenissimo Cosimo II nell'anno 1621.
14. Due candelabri, ovvero Candeglieroni di argento donati dal Serenissimo Ferdinando I l'anno 1589. Fu detto che pesavano libbre 233 e costavano 3456 scudi.
15. Un lampada di argento dorato fu donata dalla serenissima Granduchessa Maria Maddalena di Austria l'anno 1600. Il peso è di libbre 60 incirca.
16. Un lampadaro laterale di argento di libbre 50 incirca fu donato dal serenissimo Granduca Ferdinando II per la recuperata salute ai bagni di San Filippo.
17. Un angelo di argento fissato nel pilastro sotto l'arco dell'oratorio fu donato dalla Serenissima Granduchessa Vittoria.
18. Un bambino di argento che pesa libbre 15 ha questa iscrizione COSIMO PRIMOGENITO DI FRANCESCO GRANDUCA
19. Un braccio di argento che sta ad una delle colonne avanti all'altare fu donato dalla Serenissima Cristina di Lorena
20. Dalla prelodata Granduchessa fu donato un ostensorio di argento dorato con rubini e granati per l'esposizione del Santissimo.
21. Ed in oltre una cassetta di argento che pesa libbre 20 e serve per il Santissimo nel Sepolcro del Giovedì santo.

22. Fuori della Cappella in un angolo fra le lampade vedesi una galera piccola di argento che fu donata dal serenissimo Ferdinando Primo nell'anno 1600
ASFi Miscellanea Medicea, 340, fasc. 20, c.3